

## Paesaggio e Turismo

*Annalisa Maniglio Calcagno*

*University of Genoa – Faculty of Architecture*

Paesaggio e turismo sono due termini che, nel loro abbinamento, si prestano ad usi e interpretazioni spesso diverse tra loro. Il turismo infatti viene praticato in varie forme : quello delle gite di un giorno e dei week-end, quello delle vacanze stagionali e dei viaggi, quello verso le città d'arte e verso le bellezze naturali e i beni culturali presenti nel paesaggio ; quello della fuga frenetica dalle città ,alla ricerca di luoghi all'aperto, anche se sovraffollati, e cioè di un surrogato della natura.

In ognuna di queste forme il rapporto con il luogo, con il paesaggio assume dimensioni, atteggiamenti e attribuzioni di valori differenti .

Si può avere un uso o abuso del paesaggio nelle sue diverse ricchezze e valori , come quelle vere e proprie invasioni di turisti, che si verificano, in particolari periodi dell'anno, nelle più importanti città d'arte, fino ad alterarne la vivibilità e la godibilità e a deteriorarne persino gli importanti pregi artistici. Si può verificare un saccheggio dei beni naturali con l'affluenza . incontrollata di masse di popolazione in zone di pregio naturalistico o con l'occupazione stagionale di luoghi dai paesaggi ameni, dalla bellezza selvaggia, e carichi di significati naturali o culturali , con l'affollamento in breve spazio di alberghi, villette, false appendici di città..

In ognuna di queste forme il turismo è contraddistinto da un prevalente atteggiamento di superficialità e di indifferenza nei confronti delle ricchezze artistiche, da una diffusa diseducazione alla sensibilità per gli spettacoli della natura, da una attenzione rapida e distratta alla diversità dei paesaggi marini e montani, naturali e culturali, urbani o extraurbani; da un uso spesso improprio del territorio. Queste diverse situazioni provocano tutte, inevitabilmente, un progressivo deterioramento del "bene" che il turismo vuole fare conoscere.

L'incapacità a cogliere o a rispettare il valore delle diversità ambientali e dei caratteri paesistici porta ad una cancellazione progressiva delle peculiarità dei luoghi, ad un impoverimento e ad una banalizzazione di splendidi paesaggi naturali e umanizzati..

La velocità di visione dei paesaggi, che si ha dalle autostrade, ha sottratto al turista la consuetudine o la capacità ad ammirare i beni naturali e culturali del territorio: fa vedere solo in modo fuggevole e distratto le ricchezze e le armonie della natura vivente, le bellezze di paesaggi storici umanizzati con equilibrio e buon gusto. L'invasione della presenza umana dotata di mezzi sempre più sofisticati di trasformazione dell'ambiente produce effetti di imprevedibile ampiezza sulle componenti biotiche e abiotiche del paesaggio; il concetto di "valore" del paesaggio viene stravolto, fino a diventarne sinonimo di "utilità", di "consumo" turistico, economico, commerciale.

Già al suo inizio, alla metà del XIX secolo, il turismo conteneva "in nuce" alcuni di questi atteggiamenti.

I criteri di valutazione dei luoghi sono vaghi e superficiali anche nel linguaggio e nel comportamento di coloro che detengono la responsabilità dell'assetto del territorio.

Il tema "Paesaggio e Turismo" impone di compiere alcune considerazioni su alcuni casi italiani, ma suggerisce anche di sviluppare alcune necessarie valutazioni sul fenomeno turismo, sulla sua origine e sulla sua evoluzione nel nostro secolo.

Nell'affrontare questo argomento ci si accorge subito come manchi ancora una storia del turismo, fenomeno che in circa centocinquanta anni di vita, cioè a partire dalla seconda metà del XIX secolo, ha avuto implicazioni di notevole rilievo sulla trasformazione dei paesaggi e sull'economia della nazione.

La storia del turismo coincide, per molti aspetti, con la storia delle peggiori trasformazioni del territorio, con il deteriorarsi dei nostri comportamenti nei confronti del paesaggio, naturale e culturale , che assunto come "amenity resource" per la vacanza, come spazio privilegiato per la sua bellezza è stato sfruttato senza limitazioni, fino a fargli perdere, insieme all' integrità, anche quelle qualità originarie che erano state oggetto del richiamo turistico.

L'origine del "turismo" si può fare risalire al "Grand Tour", il viaggio di formazione che giovani aristocratici e facoltosi gentiluomini intraprendevano, in passato, spesso tra grandi difficoltà, per conoscere l'Europa. Era un viaggio che poteva durare anche alcuni anni e che già dal XVII secolo aveva avuto come tappa d'obbligo, privilegiata, l'Italia e tra i viaggiatori più numerosi gli inglesi. L'espressione "Grand Tour" sembra sia stata usata per la prima volta in Inghilterra, nel 1636 per il viaggio (tour) intrapreso in Francia da Lord Grandborne.

Le città d'arte, Roma, Firenze e Venezia, continuavano, ovviamente a Il viaggiatore del "grand tour" era guidato, nei suoi faticosi e costosi spostamenti, dall'amore per l'arte ,dall'interesse per i monumenti, le architetture, le pitture del Rinascimento e per le vestigia dell'antichità classica: da una moda affermata nel ceto emergente dell'epoca di formarsi culturalmente viaggiando.

Affiora spesso però , nei numerosi diari, sin dall'origine di questi viaggi, anche l'ammirazione per gli aspetti naturalistici e paesistici dei luoghi attraversati, l'apprezzamento per il clima mite, per la luce e i colori dei quadri naturali, per le peculiarità paesaggistiche delle località agresti: un'attenzione che sarà propria dell'Età dei Lumi. Mentre lo spettacolo maestoso delle Alpi raggiungeva, alla fine del XVIII secolo, il massimo della fortuna, affascinavano sempre più spesso il viaggiatore nordico i luminosi e pittoreschi paesaggi costieri della Liguria e della Campania, e delle regioni dei laghi, per la bellezza dei panorami, la ricchezza della vegetazione e la mitezza del clima. rimanere le mete preferite per tutti i viaggiatori.

Si può certamente affermare che il turismo, quale noi lo conosciamo, fenomeno tipico della contemporanea civiltà di massa, ha origini ottocentesche che si collocano in continuità con la famosa tradizione del "Grand Tour".

Negli anni che seguono il Congresso di Vienna, l'Europa, "restaurata", fu percorsa da schiere di viaggiatori, come mai era accaduto prima. Il viaggio attraverso l'Europa reso più facile dalle prime ferrovie che attraversavano il continente, dai ponti in ferro che rendevano agevole l'attraversamento dei grandi fiumi, dai primi trafori che consentivano di evitare i difficili valichi delle Alpi, iniziò ad interessare un numero sempre crescente di persone

Viaggiare non fu più privilegio esclusivo di aristocratici, ricchi borghesi e intellettuali: le prime organizzazioni turistiche si rivolgevano, con viaggi collettivi, a clienti nuovi. L'imprenditore inglese Thomas Cook, a seguito del successo dei primi viaggi collettivi organizzati nel suo paese, nel 1841, creò la prima società di viaggi che segnò l'inizio della prospera industria del turismo.

Il viaggio organizzato del turista ottocentesco ebbe motivazioni diverse dai "tours" da cui aveva origine: il "turista", tipico prodotto della nuova società industriale voleva emulare lo stile di vita della vecchia società in declino: aveva assunto come propri i canoni paesaggistici tardoromantici che portavano ad ammirare il passato e ad apprezzare i paesaggi incontaminati; si ispirava alle dottrine neoigeniste di origine settecentesca, che evidenziavano l'importanza del rapporto dell'uomo con la natura come svago e cura; gli uni e le altre lo portarono a scegliere la "vacanza" di evasione in località amene; ad assumere come modello per le residenze di villeggiatura il "villino" contornato da giardini grandi o piccoli, - cioè la miniaturizzazione della villa della nobiltà rinascimentale e settecentesca, - o la tipologia monumentale del "grand hotel" con destinazione collettiva e unificazione dei servizi, per la ricezione del turista di transito.

Le trasformazioni subite dal paesaggio urbano a seguito della industrializzazione giustificavano la ricerca di evasione dalla città verso la natura: non si trattava più di ricostruire, attraverso la vacanza, l'antico legame con un paesaggio produttivo, ma di riscoprire una natura caricata di valori diversi grazie al fiorire degli studi naturalistici, ai nuovi interessi botanici, alla passione per i parchi e i giardini dove acclimatare e collezionare le numerose piante esotiche. Al "grand tour" elargitore di cultura iniziò a sostituirsi anche il turismo produttore di una rete di attrezzature e di consumi legati alla vacanza.

Nella seconda metà dell'Ottocento il viaggio verso le grandi città della cultura, verso i simboli della creatività umana continuava ad interessare i turisti: ma era diverso il loro comportamento di fronte ai valori storico-artistici osservati e minore era il tempo dedicato alla visita culturale e alla conoscenza dei paesaggi attraversati rispetto a quello del viaggiatore del passato.

Era sorto, inoltre, tutto un vasto repertorio di nuovi luoghi da visitare e di simboli da ammirare; era nato l'interesse per la vacanza "marina" nelle riviere (importante per la salute); aveva già avuto una straordinaria diffusione la vacanza terapeutica nei luoghi delle cure termali; iniziava ad affermarsi, con la costruzione dei primi rifugi alpini, anche la vacanza montana, anch'essa a scopo terapeutico.

Un cospicuo turismo straniero, in particolare britannico, aveva invaso la riviera ligure, la costiera amalfitana e le coste di alcuni laghi dell'Italia settentrionale.

Il turismo della ricca borghesia di fine Ottocento si fece portatore di modelli e comportamenti diversi da quelli dei secoli precedenti, di nuove forme di apprezzamento dei paesaggi naturali, della civiltà rurale e dei valori culturali dei luoghi.

Il turista di fine secolo scelse i siti in cui insediarsi, con la sua residenza di vacanza, per la bellezza dei panorami, per i caratteri naturali, agricoli e culturali del paesaggio: ma nell'insediarsi in quei siti immediatamente avviò la loro trasformazione. Utilizzò, per la costruzione delle ville e degli alberghi, architetture eclettiche e orientalizzanti; ospitò nei giardini una ricca vegetazione esotica che modificò l'aspetto dei luoghi che aveva ammirato per il carattere dei piccoli borghi arroccati sulle alture, per le pittoresche coltivazioni di olivi e agrumi, per i bei giardini utilitaristici chiusi tra muri.

L'assoluta estraneità delle ville, degli "hotels" e dei caffè ai caratteri dell'edilizia tradizionale furono aspramente criticati da numerosi contemporanei. Guy de Maupassant, nel 1887, paragonò quelle architetture a "oeufs blancs pondus sur le sable, pondus sur le rochers, pondus dans les forets de pins par des oiseaux monstrueux venus pendant la nuit des pays de neige".

Il rapporto turismo-paesaggio iniziò immediatamente ad essere di tipo competitivo, di conquista e non di adeguamento ai caratteri dei luoghi. Già alla fine dell'ottocento vennero poste le premesse dei successivi e ben più gravi oltraggi ai paesaggi prescelti come alternativa alla città, come evasione nella natura.

Il viaggio in treno cambiò ulteriormente la percezione del paesaggio con l'accavallarsi veloce di immagini. Il turista diventò sempre più superficiale e frettoloso a causa dell'uso dell'automobile, dell'autostrada, dell'aereo e grazie alla disponibilità di numerose guide, manuali e riviste specializzate.

Il turismo degli ultimi quarant'anni ha distrutto i migliori paesaggi per fare posto all'espansione edilizia di seconde case e alberghi, ristoranti e locali di ritrovo.

I valori e i significati dei vecchi nuclei rurali, i simboli, i terrazzamenti, i percorsi, dell'antica economia agricola sono stati cancellati senza emozioni e senza rimpianti: al loro posto sono sorti luoghi privi di identità.

Nelle località marine le città delle vacanze hanno mutato persino l'organizzazione del territorio: al rapporto in profondità mare-costa-entroterra agricolo o boschivo hanno sostituito un'organizzazione lineare, cementificata, lungo la costa, fatta di residenze turistiche e attrezzature balneari.

Il turismo ha abbandonato o sacrificato il suo territorio alle esigenze di un immediato profitto economico; ha voltato le spalle al paesaggio e, là dove esistevano, anche a pregevoli nuclei storici. Ha costruito una immagine insolita di città, come "centro per le vacanze", con altri punti di riferimento rispetto a quelli urbani ed a

quelli rurali, la cui caratteristica è di totale estraneità alle peculiarità locali, alle specificità culturali della regione. I nuovi valori sono rappresentati dalle qualità turistiche e dalle attrezzature ricreative.

Questo modello di nuova città per le vacanze si è esteso, tra le due guerre, a tutti quei litorali ampi e sabbiosi che potevano offrire vasti spazi al turismo di massa. Lungo la Versilia e le coste Adriatiche i vecchi centri si sono trasformati in città tutte uguali, che con le loro rumorose attrezzature vivono una sola, affollata, stagione .

A partire dagli anni '70 si è diffuso un nuovo modello di insediamento che aspirava, almeno nelle intenzioni, a connotarsi di un carattere diverso, fondamentalmente antiurbano, e a ritrovare un contatto con la natura. L'industria della vacanza ha costruito i nuovi "villaggi turistici" nell'Italia meridionale e insulare , in aree particolarmente amene e ancora selvagge , con spiagge deserte e mare pulito.

La scelta degli imprenditori sulle coste si è rivolta a quei siti che oltre ad avere pregi climatici e paesaggistici erano facilmente raggiungibili dai centri urbani attraverso le necessarie infrastrutture, la nuova rete autostradale.

Il modello del villaggio turistico ha saturato nuovi litorali ( e valli montane) ricreando un tessuto edilizio assai ripetitivo, spesso più alienante dei precedenti insediamenti turistici: ha inventato nuove tipologie abitative di villette con giardino e "residences" e modalità di aggregazioni per gli edifici , generalmente prive di riferimenti "culturali e paesistici" con i luoghi prescelti .

A questa nuova "colonizzazione " di siti ancora selvaggi e inviolati ha fatto seguito la trasformazione dell'ambiente fisico e umano, la disgregazione della società locale : Costa Smeralda in Sardegna, Pugno Chiuso in Puglia sono tra gli esempi. più significativi del fenomeno.

Il mare, la vegetazione, le rocce, la sabbia dorata sono stati acquistati insieme ad ampie fasce di territorio, ad una porzione del tanto decantato " paesaggio italiano" fatto di colline terrazzate e accuratamente coltivate, di ulivi secolari, plasmato giorno dopo giorno dal lavoro di contadini e pastori: un paesaggio rimasto a fare da sfondo , come un parco, alla nuova colonizzazione turistica. Agricoltori e pescatori, parte integrante di questo tessuto paesistico, sono entrati nel nuovo "cercuito" solo quando potevano essere utilizzati per la riuscita dell'operazione turistica. Nelle spiagge di sabbia dorata sono state alterate le dune per fare posto agli stabilimenti balneari; tra le rocce affioranti nel terreno carsico sono state "mimetizzate" le villette contornate da una vegetazione definita "mediterranea" e così via. La storia infinita della trasformazione di un paesaggio scelto per la sua bellezza e trasformato in città-paesi-quartieri del turismo può ripetersi per la montagna, per il lago, per la collina.

E' una storia fatta di saccheggi di beni culturali e naturali, di una grave alterazione di delicati equilibri ambientali, di una graduale ma inesorabile distruzione (o totale sovvertimento di qualità e valori) di paesaggi scelti per la loro bellezza, per una vacanza. nella natura.

Il saccheggio ha coinvolto i beni naturali più diversi e nei modi più differenti: dalla raccolta di fiori e fossili, alla pesca indifferenziata, dalla costruzione di villette, seconde case, alberghi, alla costruzioni di piste di sci, strade ristoranti, discoteche, parcheggi.

Al consumo e alla distruzione del paesaggio non tutti hanno assistito in silenzio: associazioni e singoli cittadini, hanno denunciato i misfatti più clamorosi, sollecitando in vario modo l'intervento politico e legislativo. Studiosi, università, associazioni naturalistiche, hanno proposto formule per una inversione di tendenza: per un recupero delle aree degradate, per una pianificazione più rispettosa dei luoghi, per una più corretta gestione delle risorse naturali, per la programmazione e il controllo del carico antropico negli ambienti naturali più fragili, per una progettazione più attenta alle qualità e ai valori del paesaggio, per una tutela della natura.

La legislazione è intervenuta in vari modi, anche se spesso tardivamente, a stabilire direttive in materia di valorizzazione e tutela del paesaggio e dell'ambiente .

Al quadro appena tracciato, che riguarda il turismo di massa nelle zone di maggiore notorietà e .affollamento, si oppone un fenomeno assai diverso, che riguarda belle campagne e fertili colline, con un passato prevalentemente agricolo, che sono state abbandonate dai contadini, attratti da un lavoro più sicuro in città.

Con l'espansione delle attività industriali e terziarie, seguita alla seconda guerra mondiale , si è avuto un graduale ripudio del mondo contadino e una frattura tra civiltà urbana e rurale; questo fenomeno ha provocato con l'abbandono della campagna, e degli edifici rurali ,il degrado di paesaggi agricoli ricchi di connotazioni paesistiche. Sono così degradati i terrazzamenti coltivati a vite e ulivo, sono decaduti i borghi rurali "storici", numerosi elementi architettonici emergenti nel paesaggio, come ponti, torri, pievi, mulini, canalizzazioni e antichi percorsi.

Con la fine degli anni '70, a seguito dei guasti provocati dalla rapida urbanizzazione, dal decadere della "qualità" della vita urbana, è iniziato un "ritorno alla campagna" che si è manifestato sostanzialmente in due modi: da parte dei cittadini in un "turismo rurale" o "turismo verde", e da parte delle istituzioni in un desiderio e in un impegno a recuperare e riqualificare i valori rurali, culturali e della tradizione e della civiltà contadina: valori caratterizzati da un forte identità da regione e regione.

L'agriturismo (fenomeno assai noto, perchè di dimensione europea e diffuso in particolare nei Paesi dell'Europa a Nord delle Alpi )si propone oggi soprattutto nelle campagne prossime alle coste (o in area collinare o lacustre), come una valida alternativa alle caotiche vacanze marine, come uno strumento capace di dare nuova spinta alla gestione complessiva delle risorse paesaggistiche e culturali degli ambienti agricoli collinari e montani interessati ad un graduale abbandono L'agriturismo è promosso e sostenuto da una apposita legislazione che vuole favorire, insieme alla conservazione e alla tutela dell'ambiente agricolo, il miglior utilizzo del patrimonio rurale, naturale ed edilizio, la valorizzazione dei prodotti tipici del luogo, la tutela delle tradizioni culturali e un più equilibrato rapporto tra città e campagna.

Per conservare e tutelare l'ambiente, per utilizzare meglio il patrimonio rurale, naturale ed edilizio, per valorizzare le tradizioni culturali, e favorire un miglior rapporto città-campagna sono state varate, in questi ultimi anni, dallo Stato e dalle Regioni, alcune importanti leggi e sono state anche intraprese, da alcune associazioni, importanti iniziative per far conoscere, valorizzare e tutelare le numerose risorse paesistico-ambientali del paese.

Per salvaguardare i valori naturali delle coste, zone di particolare fragilità paesistica venute in conflitto con fatti e fenomeni aggressivi di natura diversa, sono state proposte, a seguito di numerose indagini scientifiche, linee di tutela connesse alle forme di utilizzazione e sfruttamento della fascia costiera. Alcune di esse hanno diretta relazione con la trasformazione turistica, altre con un più generale sfruttamento delle risorse costiere. Riguardano perciò, ad esempio, la gestione dei bacini idrografici, la regolamentazione dell'estrazione di sabbia e delle attività minerarie lungo la linea costiera e alla foce dei fiumi; la tutela delle cosiddette "zone umide" costiere, la valorizzazione di quelle colture agricole, lungo il litorale, che sono di scarso impatto sull'equilibrio ambientale e producono effetti positivi sulla dinamica dei litorali.

La tendenza prevalente, nelle leggi statali e regionali, è stata ed è quella di tutelare i beni naturali con la creazione di parchi e riserve (nazionali e regionali); nell'intento poi di dare continuità, in alcuni casi, allo stato di protezione, sono state istituite, con una legge recente, aree protette terrestri e marine nei più importanti punti di incontro tra terra e mare. Il parco terrestre e marino del Monte di Portofino e quelli di alcune isole sono gli esempi più interessanti, recentemente proposti.

La contrapposizione, però, tra aree rigidamente protette e aree che rimangono affidate all'arbitrio politico-economico, non solo porta notevoli scompensi nella gestione ecologica del territorio, ma sottolinea anche come in campo amministrativo, politico e professionale la contrapposizione uomo-natura tenda a rimanere criterio dominante.

L'evento certamente più importante di questi ultimi anni è stata l'emanazione della legge statale n.431, del 1985, che ha imposto alle Regioni (a cui lo Stato ha delegato le competenze in materia ambientale) l'attuazione di una

"pianificazione paesistica" il cui obiettivo fosse quello di attribuire "valori" alle componenti del paesaggio, (vegetazionali, geologiche, morfologiche, architettoniche, archeologiche, culturali, visuali...) e di esprimere, in base a questi, valutazioni di "vulnerabilità" e criteri di "compatibilità" in rapporto a determinati usi territoriali. Finalità del piano paesistico - da perseguirsi mediante azioni sia attive che passive - sono le strategie di tutela del patrimonio culturale e ambientale e di protezione e valorizzazione delle qualità e delle identità che caratterizzano i diversi paesaggi, con lo scopo di trasmetterle alle generazioni future

Rivolgendosi non solo al patrimonio paesistico della nazione e alla bellezza del paesaggio nella sua fisionomia generale, ma anche a quelle qualità e valori biotici e abiotici che scaturiscono dalla conformazione orografica del territorio, dalle linee di articolazione naturale del territorio, la legge attribuisce particolare importanza proprio a quelle zone che corrispondono, in larga misura, alle coste, ai monti, ai fiumi, ai laghi, che sono utilizzati in varie forme e modi proprio dalle attività turistiche e che, di conseguenza, sono maggiormente esposti, a trasformazioni spesso improprie, al degrado ed alla distruzione dei valori naturali.

Non può certo bastare a conservare l'integrità del paesaggio un interesse diffuso e crescente per i suoi valori o l'intenzionalità a promuovere la conservazione di specifici elementi o sistemi di elementi di maggior interesse, e non può bastare neppure quanto la legislazione nazionale e regionale tenta di fare tutelando particolari ecosistemi, rarità geologiche e splendidi paesaggi (naturali e culturali) attraverso l'istituzione una rete di parchi e riserve naturali, o tentando di limitare l'impatto sull'ambiente delle azioni umane.

Ciò che occorre è superare il dualismo uomo-ambiente a livello di progettazione del paesaggio: è raggiungere la contemporaneità di una progettazione paesistica a tutti i livelli, in cui concretizzare gli obiettivi del programma quadro indicato nella pianificazione della Regione. E' ormai evidente come qualsiasi intervento (o attività) umana incida direttamente e indirettamente sull'ambiente e sul paesaggio attraverso la realizzazione di progetti. e che i progettisti - architetti, ingegneri, ma anche agronomi e forestali - sono stati e sono i maggiori responsabili delle trasformazioni dell'ambiente. Essi, nella maggior parte dei casi, hanno dovuto rispondere, nella loro attività professionale, alla rapida evoluzione delle richieste tecnologiche e sociali del nostro secolo, senza che una appropriata formazione abbia dato loro la possibilità di adeguarsi alle nuove responsabilità che la grave crisi ambientale poneva a coloro che erano chiamati ad operare nel territorio. La visione culturale di questi professionisti raramente si è dimostrata aperta, nè poteva esserlo per una carenza di preparazione idonea, ad una sintesi globale delle leggi bio-ambientali in rapporto alla progettazione: a coniugare i principi dell'ecologia del paesaggio con quelli della pianificazione e progettazione del territorio.

L'atteggiamento più diffuso nei confronti della trasformazione dei luoghi è stato ed è quello che tende a conoscere e, se possibile, a limitare gli "impatti" delle azioni umane che si vogliono comunque intraprendere: un atteggiamento impostato sulla contrapposizione uomo-natura, inquadrato nella filosofia di un immediato profitto, anche là dove, come nel caso di nuovi sviluppi turistici, si afferma di voler tener conto dei problemi ecologici e paesistici del territorio. Ma queste intenzionalità vengono limitate alla tutela di biotopi rari, alla difesa dall'inquinamento e delle qualità percettive del paesaggio e così via. Le scelte politiche ed economiche privilegiano ancora i metodi tradizionali di pianificazione territoriale-urbanistica, piuttosto che una attenzione "a priori" nei confronti dell'ambiente naturale, anziché un metodo integrato e sistematico di progettazione del paesaggio.

Il superamento della dicotomia nell'interpretazione del rapporto uomo-natura può nascere solo attraverso quegli studi e quella formazione disciplinare che affrontano il tema della progettazione dei luoghi e della pianificazione del territorio

in stretta e continua correlazione con i problemi ambientali; che preparano ad una importazione culturale capace di coniugare, in una sintesi globale ed oggettiva le leggi biologiche e la progettazione.

In quest'ottica la progettazione non coinvolge solo forma e spazio, tecnologia ed estetica, ma tutte le possibili interazioni con l'ambiente a vari livelli di complessità.

Appare allora evidente l'importanza di una disciplina come l'architettura del paesaggio - affermata e praticata ormai da molti in numerosi paesi del mondo - che nell'occuparsi dell'habitat umano, ai vari livelli gerarchici degli ecosistemi antropici, rivolge una continua e particolare attenzione al modo in cui i vari sistemi ecologici, antropici, e non antropici, sono distribuiti sul territorio ed esprimono le reciproche relazioni, la struttura e l'evoluzione dinamica.

### **Ripensare il paesaggio della costa progettando le attrezzature balneari**

I paesaggi costieri sono risorse di particolare valore naturalistico e storico-culturale del nostro territorio e rilevanti attrattive del nostro paese per il turismo nazionale ed internazionale; sono organismi viventi complessi, caratterizzati da differenti situazioni ambientali, da processi, tra loro interrelati, di origine naturale e antropica; sono straordinari palinsesti che portano impresse testimonianze di un passato spesso assai remoto, stratificatesi nei secoli, e sono stati interessati, negli ultimi decenni, da radicali trasformazioni della nostra società tecnologica.

Questi paesaggi costieri nella straordinaria varietà di manifestazioni morfologiche, di situazioni geologiche, altimetriche, climatiche, vegetazionali, nella molteplicità di assetti determinati dalle particolari modalità di incontro tra terra e mare, esprimono ancora, pur nella varietà di destinazioni d'uso - spesso tra loro conflittuali - e nell'intensità delle stratificazioni e modificazioni antropiche, una grande ricchezza di situazioni paesistiche, ambientali e storicoculturali,

e possiedono risorse e valori che accomunano tra loro i molteplici territori che affacciano sulla risorsa marina e che dal rapporto con il mare traggono gran parte della loro attività, ricchezze, civiltà, turismo, commercio.

Le differenti situazioni di incontro terra-mare, - le coste alte e scoscese, basse e sabbiose, le dune, le baie, le pianure deltizie, i tavolati calcarei, le isole e penisole - se attentamente analizzate, ci fanno conoscere la straordinaria e complessa integrazione di elementi e processi naturali e umani, tra loro interagenti, che costituiscono quel grande patrimonio, ambientale e culturale, affidato alle nostre cure e alle nostre attenzioni.

Il paesaggio costiero è stato trasformato in passato con mirabili risultati estetici, con sapienti interventi coniugati alle risorse e ai processi naturali; l'intrecciarsi di tanti complessi interventi e utilizzazioni diverse tra loro ha segnato profondamente le regioni costiere e ne ha caratterizzato i paesaggi imprimendo loro significati di ordine culturale: nell'ordito agrario di pianura e di fondovalle e nei terrazzamenti collinari, nella strutturazione degli antichi borghi, delle emergenze architettoniche e della viabilità coniugati alla morfologia dei siti. Questo paesaggio, sottoposto ad una utilizzazione indifferenziata è divenuto oggi estremamente fragile e vulnerabile nei suoi ecosistemi litoranei: basti pensare all'espansione lineare e continua dell'urbanizzazione lungo la costa e del susseguirsi di insediamenti turistici nelle zone di maggior qualità paesistica, alla modificazione dei litorali causata dalla costruzione di moli, banchine, frangiflutti e da varie difese artificiali che non solo alterano l'immagine del paesaggio, ma modificano il moto ondoso, l'umidità, la salinità del suolo, l'alimentazione della vegetazione indigena della costa e la fruibilità del litorale.

Con l'accelerato passaggio degli ultimi decenni allo stadio tecnologico e ad una elevata capacità alteratrice, si sono moltiplicati, lungo il litorale, usi e attività diverse, sovente tra loro conflittuali; si sono estesi i sistemi infrastrutturali, insediativi e del tempo libero, impoverendo le diversità naturali e l'identità culturale dei paesaggi e rendendo estremamente fragile l'equilibrio ambientale. L'agricoltura tradizionale è stata sostituita da estese monoculture, il manto vegetale originario - la macchia mediterranea, le forme forestali di pini, lecci, querce, faggi - è stato fortemente manomesso e sostituito con rimboschimenti di specie estranee ai luoghi, le risorse idriche sono state oggetto di malgoverno; gli insediamenti sparsi sono stati inglobati in una urbanizzazione senza soluzione di continuità, la naturale linea di costa è stata trasformata dalla presenza di casuali attrezzature per il tempo libero, e da infrastrutture marine e terrestri che hanno impermeabilizzato vaste superfici di terreno; da una utilizzazione che non ha valutato preventivamente la tolleranza o intolleranza dei vari ambienti costieri a determinati usi umani né in generale né in particolare.

I paesaggi costieri, negli ultimi decenni sono stati sistematicamente alterati nei loro equilibri ambientali e sopraffatti nei loro valori culturali, con varie forme di escavazione e cementificazione, di inquinamento ed erosione dei litorali; sono stati sottoposti a trasformazioni rapide, ad utilizzazioni pesanti e spesso tra loro conflittuali, per struttura, funzionamento, e immagine. con la concentrazione lungo la linea di costa di opere marittime e costruzioni di vario tipo; con l'introduzione di forme e modelli stereotipi avulsi dalla originaria identità dei luoghi attuati prevalentemente per incrementare lo sviluppo turistico e il valore economico dell'area costiera.

I conflitti tra industria, turismo e tutela del paesaggio (naturale e culturale) tra sviluppo economico e qualità della vita, hanno causato, inquinamento delle acque, impermeabilizzazione ininterrotta dei suoli, superamento della capacità di carico della aree costiere, e l'alterazione e la compromissione delle qualità paesistiche che le caratterizzano.

Le peculiarità dei territori costieri mettono in particolare evidenza la complessità della loro tutela, pianificazione e gestione i fattori che ne limitano usi paesisticamente ed ecologicamente compatibili:

-le aree costiere presentano, come già rilevato, una grande varietà di vegetali legate all'umidità e alla salinità dell'aria marina, una grande varietà di situazioni geologiche e vegetazionali e di valori scenici, (grotte, pareti rocciose, dune sabbiose generate dal vento e dal moto ondoso...), anche in porzioni di territorio assai limitate;

-alcune attività antropiche sono necessariamente legate alle zone di contatto terra-mare, come quelle balneari gli interessi dei vari attori della "Scena costiera" sono, inoltre, raramente convergenti tra loro e i costi-benefici delle

attività svolte non sono quasi mai distribuiti in modo equo; molte industrie ad esempio che utilizzano la costa per i loro insediamenti e attività portano altrove i “benefici” conseguiti, lasciando sul litorale solo i “costi” di utilizzazione. Gli impianti turistici, le residenze stagionali provocano, nella maggior parte dei casi, elevati costi di gestione per la collettività ( per impianti, opere di urbanizzazione, smaltimento dei rifiuti..) ..ma portano all’economia locale benefici assai limitati nel tempo.

Per salvaguardare i valori naturali delle coste , zone di particolare fragilità paesistica venute in conflitto con fatti e fenomeni aggressivi di natura diversa, sono state proposte, a seguito di numerose indagini scientifiche, linee di tutela connesse alle forme di utilizzazione e sfruttamento della fascia costiera. Alcune di esse hanno diretta relazione con la trasformazione turistica, altre con un più generale sfruttamento delle risorse costiere . Riguardano perciò, ad esempio, la gestione dei bacini idrografici, la regolamentazione dell'estrazione di sabbia e delle attività minerarie lungo la linea costiera e alla foce dei fiumi; la tutela delle cosiddette "zone umide" costiere, la valorizzazione di quelle colture agricole, lungo il litorale, che sono di scarso impatto sull'equilibrio ambientale e producono effetti positivi sulla dinamica dei litorali.

la fragilità del litorale si manifesta spesso con forme di degrado e di inquinamento marittimo o terrestre provocate da attività esercitate e al di fuori dei suoi ambiti geografici immediati, (come la variazione della configurazione delle spiagge); le zone costiere ,infatti, per il loro carattere di continuità e per la differente strutturazione del loro entroterra, corrispondono assai raramente ad entità fisiografiche chiaramente definibili a livello amministrativo e gestionale e le aree limitrofe interagiscono in svariati modo tra loro, per la complessa rete di interazioni esistenti tra differenti processi d'uso del suolo e sfruttamento delle risorse marine e costiere, raramente previste e considerate nella pianificazione territoriale tradizionale.

Sono numerosi i problemi ecologici e paesaggistici della costa che sfuggono o non vengono considerati dalle regole dell'urbanistica tradizionale, mentre i molteplici problemi di vulnerabilità delle risorse costiere, rendono sempre più urgente la concretizzazione di proposte di sviluppo sostenibile e di pianificazione costiera integrata.

#### **Problemi di pianificazione e gestione**

L'economia, la cultura, i bisogni, i rapporti sociali, che diedero origine alla sapiente costruzione dei paesaggi del passato sono oggi profondamente mutati e di conseguenza non sono perpetuabili gli assetti che da essi sono derivati; né possono essere congelate per mezzo di azioni vincolistiche, solo le “immagini” di quei paesaggi, che sono il risultato di particolari rapporti e di conseguenti interrelazioni tra realtà naturale, cultura e attività umana. Occorrono, invece, interventi di protezione attiva, di gestione dinamica; occorre provvedere come scrisse Buchwald nel 1980, ad “una pianificazione del paesaggio intesa come pianificazione della forma in funzione dei principi ecologici”, vista la stretta relazione che intercorre tra qualità visuali, equilibrio ed efficienza ecologica del paesaggio. “Affinché il paesaggio possa essere tutelato, sia nelle aree edificate, sia in quelle non edificate, dovranno essere protetti e tutelati l'efficienza del regime naturale, attraverso l'impiego “sostenibile” delle risorse ambientali, delle caratteristiche e della bellezza dei fenomeni naturali e del paesaggio “.

Occorre costruire –all'interno della pianificazione- un nuovo “scenario” attraverso il quale il consumo delle risorse possa coniugarsi con la loro equilibrata utilizzazione.

La varietà delle conformazione geologiche e delle manifestazioni morfologiche, delle situazioni vegetazionali, le differenti modalità di incontro terra-mare - coste alte e scoscese, promontori, baie, dune, lagune, coste basse e sabbiose, tavolati calcarei, pianure deltizie - conferiscono alla fascia costiera una straordinaria ricchezza e una notevole variabilità di situazioni paesaggistiche, di risorse e di valori dalle quali dipende gran parte della loro ricchezza economica, turistica .....

Sono situazioni che hanno prodotto nel corso dei secoli una molteplicità di trasformazioni e di assetti diverse